

Approfondimento sulla Sacra Scrittura

Carissimi fratelli e sorelle in Cristo, devoti di Maria SS., Pace e bene.

Le "Domande e Risposte" cambiano volto e diventano "riflessione", su alcuni versetti e parole del Vangelo domenicale.

II domenica di Pasqua della Divina Misericordia/B 19 aprile 2009

dal Vangelo secondo Giovanni (Gv 20, 19-31)

La sera di quel giorno, il primo della settimana, mentre erano chiuse le porte del luogo dove si trovavano i discepoli per timore dei Giudei, venne Gesù, stette in mezzo e disse loro: «Pace a voi!». Detto questo, mostrò loro le mani e il fianco. E i discepoli gioirono al vedere il Signore.

Gesù disse loro di nuovo: «Pace a voi! Come il Padre ha mandato me, anche io mando voi». Detto questo, soffiò e disse loro: «Ricevete lo Spirito Santo. A coloro a cui perdonerete i peccati, saranno perdonati; a coloro a cui non perdonerete, non saranno perdonati».

Tommaso, uno dei Dodici, chiamato Didimo, non era con loro quando venne Gesù. Gli dicevano gli altri discepoli: «Abbiamo visto il Signore!». Ma egli disse loro: «Se non vedo nelle sue mani il segno dei chiodi e non metto il mio dito nel segno dei chiodi e non metto la mia mano nel suo fianco, io non credo».

Otto giorni dopo i discepoli erano di nuovo in casa e c'era con loro anche Tommaso. Venne Gesù, a porte chiuse, stette in mezzo e disse: «Pace a voi!». Poi disse a Tommaso: «Metti qui il tuo dito e guarda le mie mani; tendi la tua mano e mettila nel mio fianco; e non essere incredulo, ma credente!». Gli rispose Tommaso: «Mio Signore e mio Dio!». Gesù gli disse: «Perché mi hai veduto, tu hai creduto; beati quelli che non hanno visto e hanno creduto!».

Gesù, in presenza dei suoi discepoli, fece molti altri segni che non sono stati scritti in questo libro. Ma questi sono stati scritti perché crediate che Gesù è il Cristo, il Figlio di Dio, e perché, credendo, abbiate la vita nel suo nome.

“Come il Padre ha mandato me, anche io ho mandato voi”

Nostro Signore Gesù, "che il Padre santificò e inviò nel mondo" (Gv 10,36), ha reso partecipe tutto il suo corpo mistico di quella unzione dello Spirito che egli ha ricevuto. In esso, infatti, tutti i fedeli formano un sacerdozio santo e regale e sono chiamati ad offrirsi a Dio come doni spirituali, per mezzo di Gesù Cristo, annunciando le grandezze di colui che li ha chiamati dalle tenebre nella sua luce meravigliosa. Non vi è dunque nessun membro che non abbia parte nella missione di tutto il corpo. Ma lo stesso Signore, affinché, i fedeli fossero uniti in un corpo solo, di cui però "non tutte le membra hanno la stessa funzione" (Rm 12,4), promosse alcuni di loro come ministri, in modo che nel seno della società dei fedeli avessero la sacra potestà dell'ordine per offrire il sacrificio e perdonare i peccati, e che in nome di Cristo svolgessero per gli uomini in forma ufficiale la funzione sacerdotale. Pertanto, dopo aver inviato gli apostoli come egli stesso era stato inviato dal Padre, Cristo per mezzo degli stessi apostoli rese partecipi della sua consacrazione e della sua missione i loro successori, cioè i vescovi, la cui funzione ministeriale fu trasmessa in grado subordinato ai presbiteri (sacerdoti), questi sono dunque costituiti nell'ordine del presbiterato per essere cooperatori dell'ordine episcopale, per il retto assolvimento della missione apostolica affidata da Cristo. La funzione dei presbiteri, in quanto strettamente vincolata all'ordine episcopale, partecipa della autorità con la quale Cristo stesso fa crescere, santifica e governa il proprio corpo. Per questo motivo il sacerdozio dei presbiteri, pur presupponendo i sacramenti dell'iniziazione cristiana, viene conferito da quel particolare sacramento per il quale i presbiteri, in virtù dell'unzione dello Spirito Santo, sono segnati da uno speciale carattere che li configura a Cristo sacerdote, in modo da poter agire in nome di Cristo, capo della Chiesa.

“Ricevete lo Spirito Santo”

In virtù dell'azione dello Spirito Santo i sacerdoti esercitano la funzione di Cristo capo e pastore per la parte di autorità che spetta loro e in nome del vescovo, riuniscono la famiglia di Dio come fraternità viva e unita e la conducono al Padre per mezzo di Cristo nello Spirito Santo. Per questo ministero, così come per le altre funzioni, viene conferita al presbitero una potestà spirituale, che è

appunto concessa ai fini dell'edificazione, Nell'edificare la Chiesa i presbiteri devono avere con tutti dei rapporti improntati alla più delicata bontà, seguendo l'esempio del Signore. E nel trattare gli uomini non devono regolarsi in base ai loro gusti, bensì, in base alle esigenze della dottrina e della vita cristiana, istruendoli e anche ammonendoli come figli carissimi secondo le parole dell'Apostolo: "Insisti a tempo e fuor di tempo: rimprovera, supplica, esorta con ogni pazienza e dottrina " (2 Tm 4,2). Perciò spetta ai sacerdoti, nella loro qualità di educatori nella fede, di curare, per proprio conto o per mezzo di altri, che ciascuno dei fedeli sia condotto nello Spirito Santo a sviluppare la propria vocazione personale secondo il Vangelo, a praticare una carità sincera e attiva, ad esercitare quella libertà con cui Cristo ci ha liberati.

"A coloro a cui perdonerete i peccati, saranno perdonati..."

Più volte il Santo Padre Giovanni Paolo II ci invitava "a riscoprire personalmente e a far riscoprire la bellezza del sacramento della Riconciliazione" (Giovanni Paolo II ai Sacerdoti, Giovedì Santo 2002, N.3). Il sacramento della Confessione è una ricchezza millenaria affidata da Cristo alla sua Chiesa e raccolta dall'apostolo Paolo quando constata il ministero centrale dell'economia salvifica con le parole "tutto viene da Dio, che ci ha riconciliato con lui per mezzo di Cristo e ci ha affidato il ministero della riconciliazione" (2 Cor. 5,18). Senza dubbio, il ministero della riconciliazione non si esaurisce nel Sacramento della Penitenza, ma sappiamo che dal punto di vista sacramentale, esso racchiude la pienezza dell'incontro personale con il Buon Pastore che ha dato la vita per salvare le sue pecore (Cfr. Gv. 10). Non dobbiamo rinunciare, come ministri della riconciliazione, a permettere ai nostri fratelli di sperimentare la quadruplici riconciliazione sacramentale: quella con Dio nostro Padre, quella con gli uomini nostri fratelli, quella con noi stessi e quella che ci mette in pace con la natura. Per questo è necessario considerare la riconciliazione prioritaria, nella riscoperta dell'amore misericordioso e fedele di Dio per gli uomini, e pertanto la Confessione deve essere una *dichiarazione* di questo grande amore proferita dal peccatore pentito, quando egli si sa raggiunto da Dio; Giovanni Paolo II disse nel 2002: " La confessione, prima di essere una strada dell'uomo verso Dio, è *una visita di Dio alla casa dell'uomo*" (Giovedì Santo 2002, n. 6). Per lo stesso motivo è fondamentale che il sacerdote ponga il penitente nella prospettiva di questo incontro personale con Dio in Cristo; ancora il Santo Padre: "Nel Sacramento, prima di trovare i 'comandamenti di Dio', ci si imbatte, con Gesù, nel 'Dio dei comandamenti'" (Giovedì Santo 2002, n. 7). Dunque il sacerdote, innanzitutto, non deve porre il penitente dinanzi a un giudice privo di misericordia, ma davanti all'esperienza del Dio amore che in Cristo ha operato obiettivamente la salvezza, ma d'altro canto deve aiutare colui che dichiara il suo peccato a elaborare liberamente la risposta necessaria a tale proposta d'amore, ciò che il Vangelo chiama la *metanoia*, ovvero il cambiamento reale che si verifica non attraverso l'esperienza di essere accusato di una colpa, ma quella di essere toccato da un amore che non è meritato e che conduce a voler ristabilire il vincolo d'amore spezzato. Giovanni Paolo II, aggiungeva però che:"L'eccesso di rigore opprime e allontana, mentre, il lassismo disorienta e crea false illusioni" (Giovedì Santo 2002, n.8).

"Pace a voi"

"Chi veramente accoglie in sé la parola di Dio, buono e misericordioso, non può non escludere dal cuore ogni forma di astio e di inimicizia" (Giovanni Paolo II: *Angelus* del 18 novembre 2001). Il fatto che tanti credenti di tutte le religioni si rivolgano a Dio, Signore della pace, per invocare la pace, dice con evidenza che nessuna presunzione umana, nessuna pretesa puramente ideologica potrà bastare a realizzare patti veri di pace. La pace si fa in tre: non bastano i due contendenti per farla; occorre che essi riconoscano un comune orizzonte di trascendenza, dei valori comuni a cui attenersi e a cui corrispondere in una sincera tensione morale. La totale dimenticanza di Dio può solo danneggiare la convivenza umana: l'apertura al divino e la conseguente responsabilità verso l'Eterno sono la condizione preziosa e necessaria di fraternità universale. La pace viene dall'Alto e va perciò incessantemente invocata! Per noi cristiani, essa, può venire solo dall'accettazione del Cristo Risorto.

1

Vicario parrocchiale
Don Salvatore Di Mauro OFS

¹ Per maggiori approfondimenti rinvio alla lettura di: DECRETO PRESBYTERORUM ORDINIS SUL MINISTERO E LA VITA SACERDOTALE Dizionario Teologico Enciclopedico, ed. Piemme, 2004 (Al). **BOGOTA – Prof. Cajiao IL SACERDOTE MINISTRO DELLA RICONCILIAZIONE; Opus Iustitiae Pax – Pace e Giustizia di Bruno Forte**